

IN MEMORIAM

→ **Ricordi** Uno scritto di Dorfman sul grande drammaturgo brasiliano scomparso il 2 maggio

→ **Cile '73** Volevamo infiltrare degli attori tra la gente per fomentare le proteste contro i golpisti

Augusto Boal il suo teatro «invisibile» è liberazione

«Le sue parole sul teatro erano uno straordinario strumento di liberazione e di partecipazione...»: un ritratto di Augusto Boal, il grande drammaturgo brasiliano scomparso il 2 maggio, a firma Ariel Dorfman.

ARIEL DORFMAN
SCRITTORE E DRAMMATURGO

Quando conobbi Augusto Boal, il grande drammaturgo brasiliano morto il 2 maggio, la prima parola che mi venne in mente per descriverlo fu che era... elastico: flessibile, duttile, fluido, aperto al mondo. Ma allo stesso tempo quell'uomo alto e magro aveva qualcosa di enormemente resistente: non era come quegli elastici che quando li tiri si rompono.

Lo incontrai per la prima volta all'Avana nel gennaio del 1973, perché entrambi facevamo parte della giuria del concorso della Casa delle Americhe. Il suo Teatro degli oppressi era già una leggenda. In quell'occasione approfittai della sua saggezza in modo piuttosto pragmatico. In Cile era già in pieno corso la controrivoluzione che nel settembre di quel-

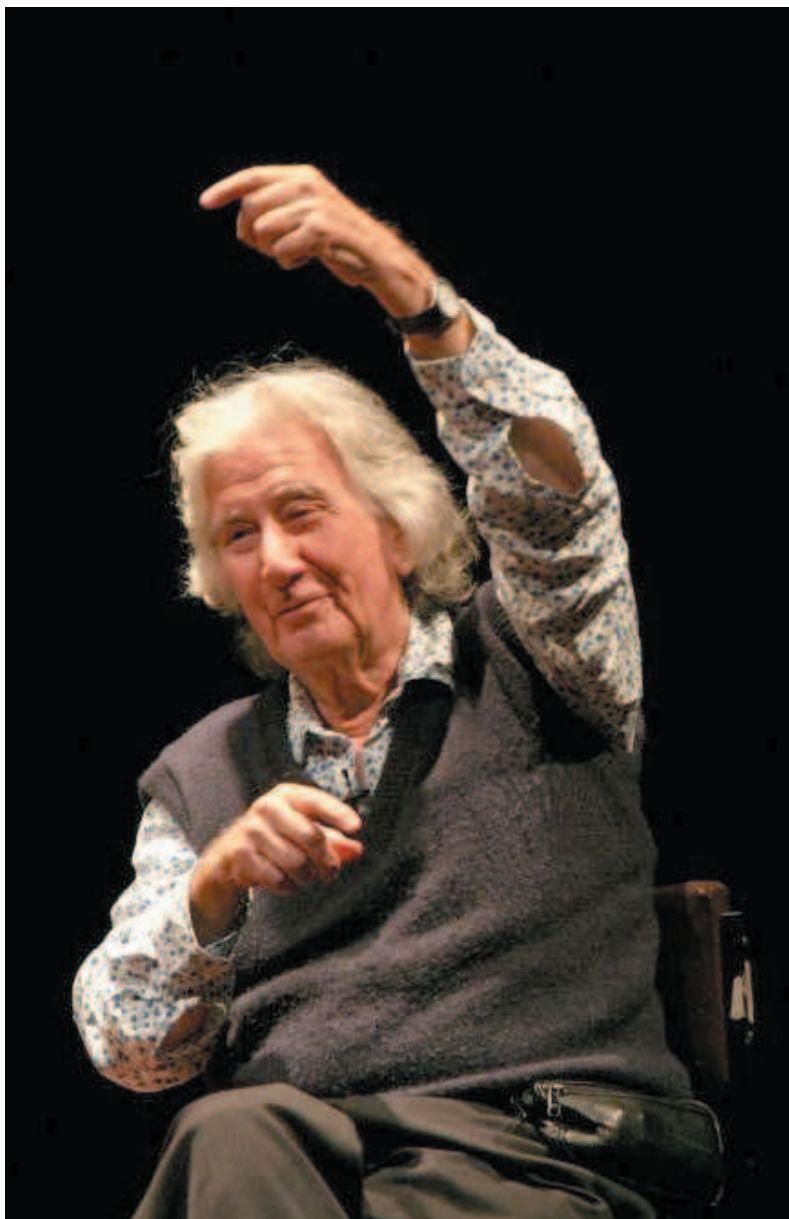
tembre del '73 avrei dovuto incontrare Oscar Castro, del teatro El Aleph, per infiltrare nelle strade di Santiago degli attori per recitare scene create secondo il principio del teatro invisibile di Boal. Mi piaceva quell'aggettivo, invisibile, perché noi eravamo vittime di quello che chiamavamo «blocco invisibile» del governo statunitense che, insieme al sabotaggio economico della destra, causava penurie artificiali e lunghe code per comprare gli alimenti di base. Una delle mie idee, che Oscar Castro e il suo gruppo avrebbero messo in pratica con entusiasmo e allegria, era sistemare nelle code un gruppo di attori che, senza svelare la sua origine teatrale, cominciasse ad accusare a bassa voce i veri responsabili di quella mancanza di beni materiali, per convogliare le proteste della gente contro i golpisti e non contro il governo di Allende.

UNA LEZIONE

Non riuscimmo mai a mettere in scena quella o altre performance simili. Il grande teatro cileno fu usurpato - se mi è consentita una metafora un po' melodrammatica - dal regista della morte, Augusto Pinochet, e io alla fine fuggii in un esilio che non aveva niente di invisibile.

A Buenos Aires mi aspettava Augusto Boal, che aveva dovuto abbandonare il suo Brasile dopo essere stato in prigione per trasferirsi nel paese di sua moglie, la meravigliosa Cecilia. Furono molto solidali con noi nel dolore, come lo furono con tanti altri negli anni successivi. A noi prestarono per qualche giorno il loro appartamento alla fine del gennaio del 1974, subito prima che fuggissimo da un'Argentina dove si intravedeva un futuro altrettanto fosco.

E fu in quell'occasione che Augusto mi offrì una lezione che aveva poco a che vedere con il teatro e molto con la vita. Mi ricordo che stavo discutendo con lui delle terribili notizie che arrivavano dal Cile, quando tutti parlavano del Cile, di come il mondo aveva reagito di fronte alla tragedia del Cile, e del lavoro di solidarietà che pensavo di fare in Europa per il Cile - e allora Boal mi disse, pacatamente, ma con grande fervore: sì, il Cile, disse, il Cile, d'accordo, Ariel, ma non dimenticarti del resto dell'America Latina. E io rimasi perplesso, perché aveva ragione: il risalito dato al mio paese rendeva facile



Il gigante Un'immagine recente di Augusto Boal

Gennaio '73

Lo incontrai all'Avana e subito approfittai della sua saggezza

l'anno avrebbe rovesciato Salvador Allende, e con Augusto parlavamo sempre del ruolo che poteva svolgere il teatro (attento, mi diceva, tutto è teatro, è solo che la maggior parte della gente non se ne rende conto) in un momento così critico.

Di ritorno a Santiago portai con me il suo indomito spirito creatore, la sua convinzione che gli spettatori erano davvero coautori, il suo ottimismo inesauribile. Alcuni mesi dopo, quando lavoravo al palazzo della Moneda come consulente culturale di Fernando Flores, segretario generale del governo di Allende, ricorsi agli insegnamenti e all'ispirazione di Boal per pianificare una serie di iniziative teatrali negli spazi pubblici di Santiago per ritardare la rivolta militare che giorno dopo giorno minacciava di distruggere la democrazia del mio paese. Proprio l'11 set-